

Pmi in difficoltà: le banche chiudono il portafoglio

“Ma il dramma peggiore resta quello della criminalità organizzata”

BIANCA DE FAZIO

Napoli
Un'impresa su due, nell'ultimo anno, si è vista negare l'accesso al credito. La metà delle piccole e medie aziende, dunque, ha faticato a soddisfare il proprio fabbisogno finanziario. Dovendo inevitabilmente rinunciare ad investimenti e alla crescita dell'impresa. Dovendo, spesso, ridurre il personale. La crisi delle piccole e medie imprese, in Campania, ha le stesse tinte della crisi che ancora attanaglia l'economia nazionale, ma qui quelle tinte «diventano più fosche». «Qui la crisi si inasprisce» afferma Valentina Sanfelice di Bagnoli, presidente nazionale dei giovani di Confapi. «E se la difficoltà nell'accesso al credito è certo un fattore di disturbo, in Campania, come in altre regioni meridionali, il dramma vero è quello della criminalità organizzata. La crisi c'è ed è generale, ma da noi l'iniziativa privata diventa praticamente impossibile se deve fare i conti con il pizzo, con le clientele, con le varie forme di corruzione. E poi ci sono i costi maggiori legati ai disservizi, il prezzo più alto dell'energia».

Valentina Sanfelice lo dice senza remore: «La criminalità è pervasiva di tutti i livelli della nostra economia, si espande a macchia d'olio». E non sembra ci siano spiragli: «Non è cambiato nulla, su questo fronte, rispetto a qualche anno fa. Unica differenza è che di corruzione e criminalità oggi se ne parla». Non c'è settore produttivo che possa sentirsi al riparo da questa morsa: «Apparentemente i servizi sono meno attaccati dalla criminalità, ma più di altri settori produttivi devono fronteggiare corruzione, clientele, imposizioni di consulenze o di incarichi in ruoli chiave». Né ci si può far forti di una decisa politica industriale. «Che manca — aggiunge la Sanfelice — a livello nazionale ma ancor più qui, nella nostra regione».

Criticità delle quali fanno le spese le piccole e medie imprese, soprattutto. Quelle che raccontano la frammentazione di un tessuto produttivo tanto più

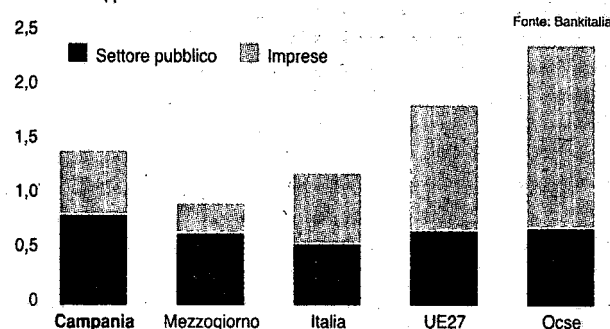
debole quanto più frazionato. Le piccole e medie imprese, in Campania, sono, secondo dati del Centro studi Confapi, il 99 per cento delle industrie del territorio. E nonostante le difficoltà rappresentano una forte fonte occupazionale: l'80 per cento di chi lavora nel privato opera nelle imprese di piccole dimensioni. Ma sono proprio queste aziende, secondo l'ultima indagine congiunturale svolta da Confapi e Unicredit (relativa all'ultimo semestre del 2010) a vedere diminuire i propri addetti, in oltre il 16 per cento dei casi.

Contestualmente al calo dell'occupazione ecco che anche l'andamento degli investimenti fa segnalare dati negativi: solo il 32 per cento delle aziende riesce a mantenerli stabili, circa il 10 per cento decide di non farne affatto, ed in 13 casi su 100 gli eventuali investimenti sono inferiori a quelli del passato, anche recente. La colpa ricade, in qualche caso, sulla pubblica amministrazione: il 70 per cento del Pil delle imprese campane è dato da rapporti lavorativi con la pubblica amministrazione, che però è fortemente inadempiente, quando si tratta di saldare i debiti, e spesso paga anche con 3 anni di ritardo le imprese che le hanno erogato beni e servizi. Difficile, in queste condizioni, far fronte alle necessità economiche. A soffrirne di più sono, in particolare, le microimprese commerciali (che contano da 1 a 9 addetti). Eppure la recessione ha obbligato le aziende più deboli a migliorarsi: il 71 per cento delle piccole e medie imprese sopravvissute alla crisi dichiara di aver imparato, ora, a pianificare le proprie attività in maniera più efficace ed il 57 per cento ritiene di sapersi gestire meglio oggi che alla vigilia della crisi.

Ma ritorna sul problema dell'accesso al credito Silvio Cola, il neopresidente dell'Api Napoli: «La crisi è di tipo «commerciale», stante la riduzione dei fatturati, ma spesso il problema più serio è quello «finanziario»: il sistema bancario italiano non risponde in maniera veloce ed efficace alla crescente richiesta di credito. Ma

La spesa in ricerca e sviluppo

Valori % in rapporto al Pil



PROTAGONISTI

Nelle foto, dall'alto: Luigi Gorga (Bps), Silvio Cola (Api), Valentina Sanfelice di Bagnoli (Confapi)



anche laddove risponde, si riscontra la concessione di un credito inferiore alla richiesta. Per non parlare del sensibile aumento dei tassi e dei servizi bancari. Ritengo che questa situazione sia purtroppo il risultato dei famigerati accordi di Basilea che, permettendo alle banche di valutare le imprese attraverso freddi criteri di bilancio, finiscono con il premiare le aziende floride e penalizzare pesantemente le aziende più in difficoltà».

Nell'ultimo anno un'impresa su due si è vista negare l'accesso al credito

Non solo l'occupazione è in calo ma anche gli investimenti sono al palo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARERE**Colpa di Basilea 2
serve una presenza
più forte dei Confidi**

«Insieme si può crescere». E «va cambiata la cultura dell'individualismo sul nostro territorio». Luigi Gorga, presidente di Bps, Banca popolare di sviluppo, non nega le difficoltà nel rapporto banche-imprese, e conferma che «quel 50 per cento che non ottiene credito è un dato enorme». Una zavorra allo sviluppo. Ma «non è solo colpa delle banche». «Ci sono le difficoltà legate ai requisiti stabiliti dall'accordo di Basilea 2, che pongono dei paletti alle stesse banche». Basilea 2 voleva una più prudente gestione del credito, ma questo ha finito di strozzare le aziende. «Per questo serve una presenza più forte da parte dei confidi. In Campania ne esistono troppi e piccoli. Aggregandoli, si supererebbero le difficoltà del rating basso delle aziende. Va cambiata, dunque, la cultura individualista».

(bianca de fazio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA